

I primi passi dell'Università friulana

Antonio Servadei e Mario Bonsembiante: i due primi Magnifici Rettori dell' Università di Udine. A loro si deve la soluzione dei complessi problemi presentatisi al momento del varo e dei primi passi del nuovo ateneo.

Antonio Servadei fu eletto al rettorato il 5 dicembre 1978 da un corpo accademico allora estremamente ridotto: tre soli professori di ruolo e i componenti i comitati ordinatori delle altre facoltà. Dopo l' elezione - ricorda il prof. Roberto Gusmani - "non mancò qualche sommessa voce preoccupata che un docente al termine della carriera accademica fosse stato prescelto quale Rettore, dubitando taluno della sua reale disponibilità a sobbarcarsi tutti i gravosi impegni della carica". Furono voci - osserva ancora Gusmani - subito spente, perché Servadei mostrò tale entusiasmo, commovente e giovanile, nello svolgere le nuove funzioni, da non lasciare alcun dubbio sul suo slancio e sul suo fattivo impegno, fondato su dati di concretezza e di coraggio.

Il primo passo da compiere era quello di elaborare e di mettere a punto lo statuto dell' ateneo, in vista anche degli obiettivi indicati dalla legge per la ricostruzione delle zone terremotate n. 546 dell' 8 agosto 1977, con la quale la nuova struttura era stata istituita: contribuire alla rinascita del Friuli e al suo progresso civile e sociale, valorizzando nel contempo i filoni originali di cultura, lingua, tradizioni e storia.

Servadei si mise alacremente al lavoro. Occorreva calare i principi nella pratica e attivare una sede universitaria che fosse autenticamente innovativa e rompesse con una tradizione di vecchia impronta. Nel rispetto delle direttive ministeriali, egli pose le premesse fondamentali per le successive evoluzioni. Fra l' altro, l' articolazione in Istituti interfacoltà anticipava i dipartimenti introdotti con la legge 382, mentre un ruolo assai prezioso e, per molti aspetti, inedito, assunse l' Azienda agraria sperimentale, prevista come organo autonomo dell' Università.

Lo statuto entrò in vigore l' 11 giugno 1979, consentendo così di impostare tempestivamente la politica culturale dell' ateneo. Già nell' anno accademico successivo (1979-1980) furono attivati il corso di laurea in Scienze Agrarie della Facoltà di Agraria, il corso di laurea in Informatica della Facoltà di Scienze e il terzo anno di Ingegneria, in aggiunta al biennio già funzionante come sdoppiamento di quelli di Trieste. Venne pure "incorporato" nell' università friulana il quadriennio della Facoltà di

Lingue e Letterature straniere, prima operante in regime di convenzione stipulata il 28 febbraio 1968 fra l' Università triestina e il Consorzio universitario di Udine.

Ma il 3 dicembre 1979, proprio alla vigilia della seduta del Comitato tecnico-amministrativo per l' approvazione del bilancio che doveva segnare la politica di sviluppo scientifico dell' ateneo, Servadei mancò improvvisamente.

Egli, durante tutta l' attività accademica, aveva saputo unire alle qualità eminenti di studioso doti di organizzatore e di pubblico amministratore, esplicate con grande disponibilità, spirito di servizio, profonda coscienza e stile rigoroso e severo. Era nato a Bologna il 15 agosto 1908. Laureatosi nel 1930, a pieni voti e lode, all' Istituto di Entomologia Agraria di quella università, dopo aver completato la propria formazione scientifica entrò come sperimentatore alla Stazione di Entomologia Agraria di Firenze del Ministero dell' Agricoltura, divenendone vice direttore nel 1938. Durante la guerra fu richiamato al fronte e nel 1948 conseguì la libera docenza. L' anno successivo, in seguito a concorso, assunse la cattedra di Entomologia Agraria alla Facoltà di Agraria di Sassari, allora in fase di formazione. Della stessa facoltà fu eletto preside.

Il suo nome e le capacità organizzative gli meritavano la stima degli studenti, dell' ambiente accademico e dell' allora Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni. Entrò così a far parte del comitato promotore per il riconoscimento statale dei corsi della Facoltà di Agraria avviati a Padova, dove si trasferì nel 1951. La sua prima attenzione, già in questa sede, si rivolse al miglioramento e al perfezionamento dello statuto. Assunta la direzione dell' Istituto di Entomologia, ne impostò e indirizzò l' attività verso interessanti tematiche di ricerca, sviluppando studi originali su biologia, morfologia e anatomia di diverse specie di insetti. Le complesse e difficili mansioni di carattere amministrativo e gestionale, insomma, non misero mai in ombra l' alta missione di docente e di studioso. Successivamente diresse l' Istituto di Zootecnica.

Sempre nell' università patavina, Servadei, dal 1961 al 1969, fu preside della Facoltà di Agraria; si impegnò a dare risposta alle numerose esigenze scientifiche e didattiche attraverso la copertura delle cattedre scoperte, il potenziamento degli istituti, l' apertura del corso di laurea in Scienze Forestali, l' acquisizione dell' Azienda agraria sperimentale, che servì da punto di riferimento per l' analoga Azienda sperimentale udinese,

e la realizzazione di altre strutture didattiche, di ricerca e di sperimentazione.

Insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, fu nominato membro dell'Accademia nazionale di entomologia, di cui nel 1978 assunse la presidenza, ed entrò a far parte di prestigiosi istituti, tra i quali l'Accademia Patavina e l'Accademia di Agricoltura di Verona. E proprio nel '78, in novembre veniva nominato componente del Comitato ordinatore della Facoltà di Agraria di Udine.

Se, dunque, Antonio Servadei costruì le fondamenta dell'ateneo friulano, Mario Bonsembiante ne collocò le pietre angolari e diede mano alla costruzione delle murature portanti. Bonsembiante era giunto a Udine, anch'egli nominato nel Comitato ordinatore di Agraria, di cui assunse la presidenza, in virtù della consolidata fama di scienziato, con all'attivo una solida esperienza accademica. Nel dicembre 1979 succedette a Servadei nel rettorato. Ha mantenuto la guida dell'università udinese come Magnifico Rettore fino a tutto dicembre del 1980.

Nato a Padova il 16 febbraio 1928, Bonsembiante si era laureato in scienze agrarie nell'appena costituita facoltà veneta nel 1951. Nel 1959 aveva conseguito la libera docenza in zootecnia generale e nel 1963, vinto il concorso per la cattedra in Zootecnia generale bandito dall'Università di Bari, fu chiamato a svolgere tale insegnamento all'Università di Padova, diventando anche direttore dell'Istituto di Zootecnia. Dal dicembre 1971 all'ottobre 1976 è stato preside della Facoltà di Agraria, incarico rinnovato, dopo la proficua parentesi friulana, nel 1985. Dal 1987 al 1993 Magnifico Rettore a Padova, nel periodo dal 1989 al 1990 ha presieduto la Conferenza dei Rettori della Comunità di lavoro Alpe-Adria. Ha fatto parte, inoltre, di diverse commissioni d'esame per concorsi a cattedre e libere docenze e per assegnazioni di borse di studio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Personalità, dunque, poliedrica. Energico tenace manager di ampie vedute, animato da vivace e stimolante "fantasia" operativa, ha svolto e continua a svolgere un'intensa e scrupolosa attività di scienziato, strettamente collegata alla realtà sociale ed economica del proprio tempo. La sua non è una ricerca sperimentale astratta; ha come punto di riferimento un miglioramento continuo delle potenzialità produttive e dell'organizzazione del settore primario.

Impegnato anche in diversi istituti editoriali specializzati, autore, coautore o coordinatore di volumi di notevole rilievo scientifico, ha al suo attivo oltre duecentoventi pubblicazioni sulla cooperazione in agricoltura, sui vari aspetti della nutrizione e dell'alimentazione, con particolare riguardo ai "processi biochimici ruminanti", ai problemi della riproduzione e ai metodi di miglioramento genetico di alcune specie animali. Ha svolto, fra l'altro, studi sulle funzioni della microflora del rumine, sulle tecniche di pascolamento, sulla composizione dell'erba medica, sulle perdite della fienagione e sulle cause di distruzione delle vitamine nei foraggi. Ha condotto ricerche sulle caratteristiche chimiche e nutritive degli alimenti e sull'effetto di integratori e additivi nelle produzioni zootecniche. Numerose pubblicazioni riguardano le analisi scientifiche, tecniche ed economiche sulla produzione della carne bovina.

Un lavoro, insomma, volto a valorizzare le prospettive dell'agricoltura per un miglioramento delle qualità della vita in rapporto alle condizioni e ai problemi della realtà contemporanea. Particolare attenzione egli rivolge agli assetti delle aree marginali e alle emergenti tematiche ecologiche. In tale quadro rientrano i contributi a livello tecnico-scientifico sulla gestione agricolo-ambientale delle aree di collina e di montagna nonché sui fenomeni connessi alla trasmissione di sostanze dannose lungo la catena alimentare. Da ricordare, a tale proposito, gli studi riguardanti la dinamica di assorbimento, ritenzione e trasferimento di sostanze radioattive nel latte e nella carne e quelli sul ruolo degli allevamenti in rapporto alle crescenti esigenze alimentari della popolazione umana, nei quali viene riaffermata la necessità di sviluppare sistemi zootecnici eco-compatibili.

Tra i numerosi incarichi istituzionali ricoperti, vanno segnalati la partecipazione come membro effettivo al Consiglio superiore dell'agricoltura e foreste e del Comitato consultivo permanente per lo studio dei problemi dell'alimentazione del bestiame presso il Ministero. E' stato inoltre esponente di rilievo del gruppo di lavoro della CEE sul miglioramento della produttività dei bovini da carne nonché delle Commissioni tecniche centrali per i libri genealogici della razza bruna-alpina e del cavallo agricolo italiano da tiro pesante. Dal 1969 al 1987 ha presieduto la Consulta per l'Agricoltura e le Foreste delle Venezie e dal 1993 rappresenta il Ministero delle Politiche Agricole e poi il Ministero dell'Ambiente nel Consiglio direttivo del Parco nazionale delle Dolomiti

bellunesi. Insignito di prestigiosi riconoscimenti, nel 1977 ha ricevuto la medaglia d'oro quale benemerito della scuola, della cultura e dell'arte.

L'elezione di Bonsembiante a Magnifico Rettore dell'Università di Udine è avvenuta nel momento in cui l'ateneo, definito il quadro ordinatore di partenza, doveva affrontare il complesso tema delle strutture funzionali e aprirsi al dialogo con il territorio. Un problema, quest'ultimo, certamente non facile. L'università friulana, pur fortemente voluta a livello popolare, doveva passare - potremmo dire - dalla fase ancora ideale e astratta a un radicamento concreto nella realtà comunitaria; innervare, insomma, la società locale e farla lievitare per dare risposta effettiva alle ragioni che avevano generato la nascita dell'istituzione accademica tanto lungamente attesa. Un itinerario che richiedeva tempi piuttosto lunghi e che, sulle solide premesse poste da Bonsembiante, è continuato - e continua tuttora - attraverso un lavoro paziente di iniziative, collegamenti, intrecci, dei suoi successori.

Da qui i contatti avviati dal Rettore con i diversi livelli dell'amministrazione pubblica nazionale e locale e con gli esponenti delle forze sociali, economiche, politiche. Un dialogo privilegiato fu stabilito con la Regione, grazie anche ai rapporti personali di Bonsembiante con l'allora presidente della Giunta Antonio Comelli. Quando Comelli aveva retto l'Assessorato regionale dell'agricoltura, Bonsembiante, quale preside della Facoltà di agraria patavina, aveva collaborato strettamente con lui nella messa a punto delle iniziative e nella stesura dei programmi di rilancio e di ammodernamento del settore.

In quell'epoca, tra l'altro, venne deciso l'acquisto di Palazzo Florio. In comodato dalla Regione l'università ottenne la Villa Rizzani di Pagnacco, un "polmone" importantissimo, dove poi trovò sistemazione il dipartimento di Produzioni Animali. All'organizzazione della Facoltà di Agraria Bonsembiante, per indubbe ragioni di sintonia professionale e di interessi scientifici, aveva dedicato particolare cura, una sorta di "affettuosa" e scrupolosa attenzione, senza, con ciò, trascurare altri comparti. Sotto la sua gestione, così, venne avviata l'attivazione del Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali inquadrato nella Facoltà di Lettere, un corso, all'epoca, assolutamente innovativo nel panorama universitario italiano e al quale, pur tra alcune perplessità e polemiche dell'ambiente accademico nazionale, si guardava allora come a

uno dei poli importanti per il risveglio e la "ricostruzione" culturale del Friuli.

Licio Damiani